



Ciao Emilio, grazie di tutto !

Anche internazionale Lombardia News ricorda Emilio Gabaglio scomparso a Roma il 7 ottobre scorso. Dedichiamo a lui e al suo percorso umano e politico questo Speciale con l'obiettivo di rendere anche chi non lo ha conosciuto partecipe dei valori che lo hanno portato ad essere protagonista di impegno sociale e sindacale, a livello nazionale ed europeo.

Il lettore più attento troverà ricordi e pezzi di storia che si rincorrono e si ripetono, ma di cui ciascuno porta la propria narrazione, segno di una vita vissuta condividendo esperienze, scelte, posizioni e confronti anche serrati per i diritti e per il lavoro.

Questo speciale vuole essere il "grazie" di alcune persone che lo hanno conosciuto profondamente, lavorando con lui per molto tempo o lo hanno solo incontrato, non rimanendo indifferenti alla sua gentilezza, al suo acume e alla sua lucidità.

I contenuti di questo speciale

- » 1 Emilio Gabaglio: (auto)biografia di impegno, sociale, sindacale e civile
Le ACLI e l'ipotesi socialista di Livio Labor ed Emilio Gabaglio
- » 2 L'Europa sociale in ricordo di Emilio Gabaglio
Emiliano Manfredonia: Emilio, intellettuale dalla grande coerenza
Beppe Iuliano: l'omaggio al maestro di tutta la vita
Il messaggio di Jean Lapeyre letto da Pier Virgilio Dastoli
Cesare Damiano: Gabaglio, garbo, determinazione e attenzione ai lavoratori
Fausta Guarriello: Emilio, co-artefice del dialogo sociale
- 3 Emilio Gabaglio ricordato dai media
Ma tu lo sai chi è Emilio Gabaglio?" Un ricordo personale e politico sindacale - di Francesco Lauria, Centro studi CISL
La morte dell'italiano Emilio Gabaglio, infaticabile artigiano del sindacalismo europeo di Michel Noblecourt, Le Monde
Link a siti web e testate on-line
- 4 Il ricordo di amici e compagni
Franco Chittolina
Rita Pavan
Joana Agudo
Silvana Pennella
- 5 Bibliografia essenziale

Emilio Gabaglio: (auto)biografia di impegno, sociale, sindacale e civile



Per raccontare la vita di Emilio Gabaglio (1° luglio 1937 – 7 ottobre 2024) abbiamo scelto di avvalerci del suo stesso racconto. Riportiamo di seguito le parole con le quali concluse la tavola rotonda dal titolo "Il ruolo dei lavoratori in Europa in un mondo che cambia".

La tavola rotonda fu realizzata il 6 luglio 2021 dalla Fondazione Vera Nocentini per presentare il volume "Emilio Gabaglio. Il sindacato senza frontiere" di Elisabetta Scavo.

Il dibattito è stato introdotto da Gianfranco Zabaldano, presidente della Fondazione Vera Nocentini e Raffaella Dispenza, presidente delle ACLI di Torino ed è stato moderato da Laura Ravazzoni (Anteas).

I partecipanti alla tavola rotonda sono persone che hanno avuto occasione di condividere con Emilio Gabaglio momenti importanti della propria traiettoria personale e professionale: Enzo Pappalettera (Fondazione Vera Nocentini), Franco Chittolina (Presidente APICE), Emiliano Manfredonia (Presidente nazionale Acli), Giuseppe Iuliano (Responsabile Ufficio internazionale Cisl), Luca Visentini (Segretario generale CES).

Rispondendo alle loro sollecitazioni Emilio Gabaglio ricostruisce così il suo percorso biografico

«Sono stato fortunato in fondo. Ho avuto l'occasione di essere presente in alcuni momenti della vita sociale e sindacale italiana, europea e internazionale ma alla fine ho soltanto cercato di dare una testimonianza di coerenza con i valori in cui credo, con adesione alla realtà e pragmatismo.

Le ACLI sono state un momento importante della mia formazione sociale, ho avuto un passaggio importante anche nel movimento Scout, però la formazione sociale e l'impegno verso il mondo del lavoro è cresciuto attraverso le Acli, innanzitutto le Acli della mia provincia in cui erano una grande organizzazione, molto diffusa, con la vicinanza di tanti militanti, giovani, lavoratori, operai.

Sono stati loro per me che non venivo dal mondo proletario, ma da un mondo piccolo-borghese, il primo contatto fondamentale per la comprensione della realtà del mondo del lavoro.



Le Acli sono state per me luogo di esperienza anche nazionale, e dell'incontro con Livio Labor che considero maestro non soltanto di impegno sociale ma anche di vita... sono stato presente in momenti cruciali come il congresso di Torino del 1969.

Venivamo dal decennio della presidenza Labor e dalle critiche che le Acli rivolgono agli equilibri sociali ed economici del Paese, alla DC, e a un Centrosinistra che non realizza fino in fondo le riforme.

Il congresso di Torino è stata la fine del collateralismo e l'espressione del principio del voto libero e responsabile dei cattolici.

A questo si aggiunge l'ipotesi socialista, cioè la possibilità per i Cristiani, fatti i salvi i cardini della dottrina per quanto attiene alla centralità dell'uomo, di impegnarsi anche in esperienze di matrice socialista.

Ci tengo a dire che questa ipotesi non era solo nostra, anche in Francia si stavano portando avanti riflessioni dello stesso tipo, ma forse noi non avevamo ben chiaro quanto gli equilibri che avremmo toccato erano importanti.

Arrivò la difficoltà di dialogo con la Conferenza Episcopale Italiana (CEI), il ritiro degli assistenti ecclesiastici e la Deplorazione di Paolo VI di cui capii le ragioni che non erano dottrinali, se non marginalmente, ma soprattutto politiche.

Accettai la Deplorazione, che arrivò qualche giorno dopo la nascita della mia prima figlia.

In merito a questo mi sento di ribadire quanto ho recentemente detto in un'altra intervista: Paolo VI è e rimane una figura eminente dell'insegnamento dottrinale e Conciliare della Chiesa.

Lo incontrai una volta sola e non fu un incontro facile (anche se non ne conservo memoria) in cui ci fu da parte sua un richiamo nei miei confronti da Padre e da Pastore.

La Cisl è stata per me una sorta di destinazione naturale anche per quella che è stata la storia del legame fondativo tra le Acli e la Cisl. Molti presidenti delle Acli hanno trovato uno sbocco naturale nell'attività politica con la DC io invece, forse per i precedenti di incontro con il mondo operaio comasco, ho considerato naturale l'impegno nel sindacato.

La Cisl mi ha accolto e mi ha fatto fare grande esperienza a livello internazionale e anche nella federazione unitaria CGIL CISL UIL che in quegli anni è stata protagonista di grandi mobilitazioni sociali su questioni internazionali.

Arrivo alla Confederazione Europea dei Sindacati (CES) con un mandato perché negli anni 80 si era aperta una discussione interna sulla necessità di una riforma della CES che potesse dare a questa organizzazione un carattere di attore nella dimensione europea e non solo di forza di rappresentanza e di consultazione con le istituzioni europee.



Quando vengo eletto nel 1991 la CES approva questa riforma e quindi io mi trovo in un contesto molto favorevole che non sempre i miei successori avranno.

Il contesto in cui opera la CES quando io ne sono alla guida è la Commissione europea di Jacques Delors che ha introdotto l'idea una più forte integrazione europea anche sul terreno sociale e ha aperto la stagione del dialogo sociale europeo.

In quegli anni abbiamo anche una nostra capacità autonoma di accompagnare l'apertura di questa stagione con una forte mobilitazione trans-nazionale, molto più difficile nelle condizioni attuali.

Ricordo che ogni Consiglio Europeo noi eravamo presenti non solo a Bruxelles ma anche in altre capitali quando il Summit toccava altre capitali, con grandi manifestazioni con la partecipazione di decine di migliaia di lavoratori e di delegati.

Avevamo una capacità di mobilitazione e di pressione e non soltanto di gestione di relazioni. Da questo punto di vista penso che qualche risultato si sia prodotto, che ancora oggi sia necessario fare ricorso a queste mobilitazioni per pesare nel contesto europeo».

Guardando al futuro Gabaglio condivide con i relatori le sue principali preoccupazioni

«L'unione Europea ha saputo fare di necessità virtù di fronte alla pandemia ma il problema è che c'è chi dice che questa straordinarietà di iniziative, compreso il Next Generation EU, è una parentesi che si chiuderà appena finita l'eccezionalità ed è questo che va evitato.

Il rischio è che tutto questo sia parentesi ed eccezionalità e che poi si torni al patto di stabilità di prima, al tabù del debito comune.

Questo va assolutamente evitato, è questo il punto di partenza per andare oltre, sperando che il Next Generation EU funzioni.

Anche la Conferenza sul futuro dell'Europa, su cui nutro qualche dubbio per come è stata configurata, è comunque un'occasione da non perdere.

Bisogna che tutte le forze convintamente europeiste, a cominciare al movimento sindacale, nella sua più grande parte orientato a una sempre maggiore integrazione europea, anche in una prospettiva federale, sfrutti l'occasione di questa Conferenza, per creare le condizioni per proporre poi quello che mi pare assolutamente indispensabile: una riforma dei Trattati, un approfondimento dell'integrazione, chiarendo anche i campi in cui c'è una vera competenza sovranazionale e quelli in cui non c'è, rivedendo le istituzioni.

Non si può tornare a come si era prima. Bisogna usare questa occasione come un trampolino di lancio per una nuova fase per una integrazione più stretta.

Anche qui c'è una missione per il movimento sindacale e per tutti coloro che sono oggi responsabili o anche soltanto semplici militanti vogliosi di fare».

La tavola rotonda nella sua versione integrale è visionabile al seguente link

<https://youtu.be/h05pcqNK3zQ?t=2456>

Le ACLI e l'ipotesi socialista di Livio Labor ed Emilio Gabaglio

Le Acli, nate 1944 per essere «espressione della componente cristiana in ambito sindacale» vengono riconosciute come associazione espressione del mondo cattolico da Papa Pio XII l'11 marzo 1945.

Dopo Achille Grandi che ne fu il fondatore, si succedettero alla presidenza Fernando Storti, Dino Penazzato e, dal dicembre 1961, Livio Labor sotto la cui guida le Acli proseguendo la traiettoria, intrapresa sul finire degli anni Cinquanta, aumenteranno la spinta autonomista nei confronti della Democrazia Cristiana e intensificheranno il loro impegno sulle grandi emergenze internazionali.

Sono gli anni del Concilio Ecumenico Vaticano II e dell'Enciclica "Populorum Progressio", letta dalle Acli come elemento di forte vicinanza alla gerarchia ecclesiastica.



Con l'arrivo del 1968 studentesco e dell'Autunno caldo dei lavoratori, l'elaborazione culturale delle Acli pone l'accento sulla vicinanza ai lavoratori e sul dialogo con le organizzazioni studentesche laiche e di sinistra.

Durante il Congresso di Torino del 1969 viene decisa la fine del collateralismo con la Democrazia Cristiana e si sancisce la libertà di voto per gli aderenti alle Acli al cui interno matura, intanto, una sensibilità anticapitalistica.

In quello stesso Congresso Emilio Gabaglio subentra a Livio Labor alla presidenza, dando continuità alla linea dell'apertura a sinistra.

I rapporti con la gerarchia ecclesiastica si fanno sempre più tesi fino ad arrivare alla rottura con la CEI.

A seguito di un ammonimento di quest'ultima, la dirigenza Acli dichiara di «riferirsi agli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II per perseguire una visione cristiana del mondo moderno».

Con questo precedente le Acli arrivano al convegno di Vallombrosa (Agosto 1970) in cui Gabaglio lancia «l'ipotesi socialista» come via maestra per la linea politica delle Acli.

Il 19 giugno 1971 si arriva, così, alla deplorazione di Papa Paolo VI che condanna il nuovo orientamento e «le sue discutibili implicazioni dottrinali e sociali». Le ACLI escono dal perimetro della Chiesa Cattolica.

Al Congresso di Cagliari del 1972 Emilio Gabaglio lascia la presidenza a Marino Carboni che comincia il cammino di riavvicinamento con la Chiesa, sancito dall'incontro tra i giovani aclisti e Papa Giovanni Paolo II il 1° settembre 1982

Per approfondire: "[Le Acli nella storia repubblicana](#)"

L'Europa sociale in ricordo di Emilio Gabaglio



Si è svolto il 24 ottobre scorso, presso la sede del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), in occasione dell'Assemblea del Movimento Europeo Italia, un intenso momento dal titolo "L'Europa sociale in ricordo di Emilio Gabaglio".

Pier Virgilio Dastoli, presidente del Movimento Europeo Italia ha moderato il confronto, sottolineando in apertura la «poca visibilità che la

stampa italiana ha dato ad un personaggio come Emilio» e ha poi letto un messaggio di Jean Lapeyre, che dalla CES di Gabaglio era stato Vicesegretario generale.

Nell'intervento introduttivo, Renato Brunetta, presidente del CNEL ha ricordato l'esperienza della Fondazione Giacomo Brodolini che, sia pure in tempi diversi, ha accomunato la sua traiettoria personale e quella di Emilio Gabaglio.

«In nome di Brodolini io ricordo Gabaglio, sindacalista, uomo mite ed equilibrato. Ho di lui il ricordo di una persona dolce» ha detto Brunetta prima di lasciare spazio agli interventi successivi.

Emiliano Manfredonia: Emilio, intellettuale dalla grande coerenza



Emiliano Manfredonia, attuale presidente nazionale delle Acli, dopo aver ripercorso la biografia di Emilio definita come «percorso lineare» vissuto negli Scout, nella la FUCI, nella Democrazia Cristiana e poi nelle Acli e nella Cisl, porta l'attenzione sulle attività di studio, elaborazione culturale e ricerca condotte a cominciare dall'Ufficio studi delle Acli.

«La prima ricerca realizzata da Emilio all'ufficio studi delle Acli è stata sul ruolo della donna nel sindacato» ha detto Manfredonia, sottolineando la modernità che ancora oggi avrebbe un lavoro di questo genere, per poi raccontare del ricordo che Gabaglio aveva recentemente condiviso con



lui: il viaggio in Sud America, dove rimase per tre mesi per conoscere l'esperienza delle Comunità di Base Cristiane e dove ebbe modo di conoscere e frequentare per qualche settimana il teologo Gustavo Gutierrez, noto come il padre della teologia della liberazione.

«Emilio raccontava che questo viaggio lo aveva segnato profondamente nella propria vita e nelle proprie scelte relative all'Associazione, al sindacato e alla politica».

Al rientro dal viaggio in Sud America, Gabaglio comincia a seguire l'attività internazionale delle Acli sia dal punto di vista sindacale sia dal punto di vista della crescita dell'Associazione all'estero.

Sono gli anni delle due Encicliche "Pacem in Terris" e "Populorum progressio" che «rappresentano una importante occasione di dialogo sia tra credenti e non credenti sia, a livello internazionale, tra organizzazioni».

Sono anche gli anni della presidenza di Livio Labro. «Emilio – prosegue Manfredonia - diventa presidente delle Acli a 32 anni e deve gestire un passaggio storico di grande fermento per la nostra Organizzazione. Sono gli anni della contestazione, delle migrazioni dei lavoratori dal sud rurale al nord industrializzato, della critica al turbocapitalismo».

Manfredonia racconta che Gabaglio «gestisce questa fase non senza fatiche» e continua la sua elaborazione fino ad arrivare al 1970, al convegno-studi di Vallombrosa, tradizionale appuntamento delle Acli di fine estate, dove, tra le varie relazioni che parlano di «lotta operaia» e di «turbocapitalismo» fa un'affermazione ritenuta abbastanza forte: «dobbiamo avere una scelta anticapitalista e autenticamente orientata allo sviluppo umano e che quindi non esclude l'ipotesi socialista».

«Questa frase – prosegue Manfredonia – che oggi non rileverebbe nessun problema, in quanto attenzione all'umano in un mondo dove chi governa è la finanza viene interpretata come ipotesi di nuovo collateralismo verso la sinistra».

Riferendo dello «sconquasso» che si genera in questa fase con le Acli dapprima poste fuori dal perimetro ecclesiale (dove attualmente sono) da parte della CEI e poi oggetto della deplorazione di Paolo VI che è «un passo prima della scomunica» Manfredonia porta l'attenzione sul lavoro svolto da Gabaglio.

«Emilio a 32 – 33 anni dovette gestire questo difficile passaggio» cercando l'equilibrio tra le proprie convinzioni (che certo non guardavano al comunismo ma alla centralità della persona e il non lasciare da solo nessuno) e la rottura con la DC (che andava per conto suo e che era sempre stata un sostegno delle Acli) e con la Chiesa. Ciò provoca il lui una «ferita forte» in quanto persona di fede, ma «Emilio gestisce la situazione con «grande forza e grande umiltà» fino ad arrivare al Congresso del 1972 quando le aree interne delle Acli contrastano queste scelte, Gabaglio vince

comunque il Congresso con una grande maggioranza ma decide di dimettersi rendendosi conto che «soltanto un suo passo indietro può portare l'Associazione a continuare come è avvenuto con le presidenze di Marino Carboni e Domenico Rosati».

Chiudendo il suo intervento Manfredonia esplicita quelle che erano oggi le due grandi preoccupazioni che Gabaglio aveva condiviso con le Acli, con i presidenti e con l'Assemblea Generale, ma anche nel lavoro sindacale.

«In primo luogo, vi è la preoccupazione per la perdita della centralità delle ragioni e della dignità del lavoro, condivisa con Papa Francesco: la perdita della dignità e dei diritti del lavoro contribuisce purtroppo all'allargarsi delle disuguaglianze» declinate in termini di povertà, di sicurezza e di mancata mobilità.

«L'altra grande preoccupazione che aveva Emilio, l'altra grande eredità che ci chiede di salvaguardare è quella di credere e lavorare per l'Europa, perché oggi c'è più bisogno di Europa, di una democrazia che anche se faticosa va vissuta in Europa e c'è bisogno di questo modello sociale che lui ha contribuito a costruire nei suoi anni alla CES».



Beppe Iuliano: l'omaggio al maestro di tutta la vita



Giuseppe Iuliano responsabile del Dipartimento Internazionale della Cisl, dopo alcuni momenti dedicati a contestualizzare il lavoro di Emilio in anni di grande fermento per la Chiesa e per la società, ha ricordato di essere stato «il membro più giovane dell'ufficio internazionale di Emilio Gabaglio nella Cisl» all'inizio della sua esperienza sindacale, dopo

uno stage alla Commissione Europea. «Emilio è stato il mio maestro per tutta la vita».



La Cisl per Gabaglio, dopo le Acli è stata la «destinazione naturale», la «casa che era pronta ad accoglierlo», un'Organizzazione che aveva fatto scelte di autonomia dai partiti, di non adesione alla Confederazione Sindacale Mondiale Cristiana e di adesione alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi.

L'incontro-chiave in quella fase fu quello con Pierre Carniti che era «vent'anni avanti a tutti gli altri, visionario, internazionalista» e che nell'agosto del 1980, quando arrivarono le prime notizie sull'occupazione dei cantieri di Danzica da parte degli operai, si precipitò nell'Ufficio internazionale «esortandoci a patire ... - *non siete ancora là?* – ci disse Carniti – *gli operai hanno occupato, bisogna andare* - »

Per Iuliano, quel ricordo, spesso rievocato anche da Gabaglio era il chiaro segno di un «entusiasmo» e una «frenesia» di impegno nella dimensione internazionale di cui Gabaglio fu grande interprete sia nel cammino che lo portò a diventare nel 1991 Segretario della Confederazione Europea dei Sindacati, sia come tessitore delle relazioni internazionali tra Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi e Confederazione Sindacale Internazionale Cristiana, fino ad arrivare al Congresso fondativo della Confederazione Sindacale Internazionale (ITUC – CSI) che si tenne a Vienna nel 2006.

L'altra tappa fondamentale del percorso sindacale di Emilio Gabaglio è individuata da Iuliano nel dialogo sociale europeo, opera di Jacques Delors.

Ci lavorarono insieme Delors e Gabaglio, nel frattempo diventato Segretario Generale della CES e fu quella una «stagione irripetibile, forte e feconda» all'origine di quel modello sociale europeo che ancora oggi è oggetto di studio a livello mondiale e in cui grazie al dialogo sociale si arriva a «un embrione di legislazione europea sul lavoro [...] Emilio Gabaglio alla CES sigla i primi grandi accordi europei che poi diventano direttive sul contratto a tempo determinato, sul contratto a tempo parziale o sui congedi parentali».

«Emilio – conclude Iuliano- è stato l'uomo che ha accompagnato il cambiamento delle relazioni prima tra est e ovest – che non avviene nel 1989 ma inizia a Danzica nel 1980 - e poi tra nord e sud del mondo, a cominciare dall'incontro con Inácio Lula, che oggi è il presidente del Brasile ma che allora era un sindacalista che rompeva con le tradizioni corporative per guardare all'autonomia».

«Questo è stato Emilio Gabaglio, questa è la grandissima testimonianza che ci lascia, questa la responsabilità che



abbiamo davanti a noi per continuare, la sua vita, il suo esempio e la sua testimonianza».

Il messaggio di Jean Lapeyre letto da Pier Virgilio Dastoli



«Ho cominciato a lavorare con i sindacati italiani all'inizio degli anni Settanta nell'ambito di incontri Italia – Francia dei Metalmeccanici. Lavorai allora con il segretariato unitario della Federazione Lavoratori Metalmeccanici. Incontrai Bruno Trentin per la Fiom, Pierre Cariniti per la Fim e Giorgio Benvenuto per la Uilm.

Tutti e tre sono diventati Segretari Generali delle loro Confederazioni. Avevo un'ammirazione particolare per Pierre Carniti e non immaginavo che avrei incontrato più tardi Emilio che di Pierre fu sempre compagno umanamente sindacalmente e

politicamente.

Ho conosciuto Emilio in occasione del congresso della Cisl nel luglio del 1989 a Roma, dove rappresentavo la CES. Emilio era diventato uno dei due candidati al ruolo di Segretario generale della CES al posto di Mathias Hinterscheid.

Avevo fatto sapere che, se il candidato olandese fosse stato eletto me ne sarei andato.

Fortunatamente per la CES Emilio fu eletto Segretario generale nel maggio del 1991 e io fui eletto Vicesegretario generale aggiunto allo stesso congresso.

Partì così il nostro tandem. Emilio è stato sempre molto vicino alla CFDT (Confédération française démocratique du travail). Mi ricordava che era presente al Congresso del 1964 con il presidente delle ACLI e aveva anche lavorato molto e invano per cercare di convincere Nicole Notat, allora Segretario generale della CFDT a succedergli alla testa della CES.

Avevo fiducia in Emilio. Abbiamo la stessa cultura sindacale e gli stessi valori ma eravamo veramente molto diversi. Avevo fiducia in lui perché sapevo dove voleva andare. Non comprendevo sempre le strade che intraprendeva, ma sapevo dove voleva andare. Emilio aveva fiducia in me, anche lui non capiva sempre quali strade prendevo ma sapeva dove volevo andare.

Eravamo diversi ma complementari, lui la testa e io le gambe. Era un'epoca in cui grazie a Jacques Delors, l'Unione europea si rilanciava sui progetti ambiziosi del Mercato interno, della sua

dimensione sociale e dunque della costruzione del dialogo sociale europeo. Abbiamo passato, Jacques Emilio ed io, qualche serata memorabile discutendo come amici del futuro dell'Europa, ma soprattutto dei suoi cittadini e del mondo operaio che era sempre la preoccupazione di Emilio e di Jacques, tutti e due profondamente credenti.

È scomparso il 7 ottobre, il giorno del terribile attacco di Hamas e dell'altrettanto terribile vendetta di Israele che ha colpito i civili palestinesi.

È scomparso il 7 ottobre, lui che era un appassionato del vicino oriente, che era per una soluzione pacifica della crisi israelo-palestinese, una soluzione giusta "Due popoli e due Stati" che sembra così lontana ora.

Doveva soffrire terribilmente di questa situazione.

Cesare Damiano: Gabaglio, garbo, determinazione e attenzione ai lavoratori



Cesare Damiano, presidente dell'Associazione lavoro & Welfare ha preso la parola affermando che ricordare Gabaglio significa ricordare un'epoca e ne ha sottolineato il tratto di «persona garbata» avvertendo, però, che «non bisogna sbagliarsi, perché garbo non vuol dire debolezza o arrendevolezza. Il garbo di Emilio era determinazione, era coraggio».

Damiano ricorda le due esperienze che ha condiviso con Gabaglio: «da sindacalista a sindacalista, quando lui dirigeva la CES e poi da politico a politico nel Partito Democratico quando abbiamo lavorato insieme al volume "Come Cambia il lavoro", seconda indagine sul mondo del lavoro, di cui Emilio, presidente del forum lavoro del Partito Democratico ha curato la prefazione».

Il ricordo di Damiano ha guardato soprattutto alla vocazione unitaria di Gabaglio al suo sogno di unire, al suo essere al tempo stesso uomo di frontiera e di dialogo.

Parlando della difficoltà che si cominciò a incontrare all'inizio degli anni Novanta nella sindacalizzazione delle carriere insicure, della precarizzazione, delle carriere incerte e della dispersione del modello produttivo nel territorio, Damiano ha ricordato «la grande passione e la

grande curiosità di Emilio nel voler comprendere non soltanto i cambiamenti del mondo del lavoro ma anche quelli che investono gli atteggiamenti e le attese dei lavoratori e delle lavoratrici».

L'invito era quello di «stare con la propria gente». Una grande ispirazione in un tempo nel quale la distanza della sinistra e degli attori sociali dalle istanze più popolari impedisce di mantenere il passo.

«Questo è quello che ricordo di Emilio – conclude Damiano – e credo sia per noi una grande perdita. Anche per me è stato un uomo di grande insegnamento con quel tratto garbato che mi auguro torni tra tutti noi perché è anche un segno di grande civiltà e di grande umanità».



Fausta Guarriello: Emilio, co-artefice del dialogo sociale



L'intervento di Fausta Guarriello docente di diritto del lavoro all'università di Chieti-Pescara ha avuto come tema centrale il dialogo sociale europeo di cui come già ricordato da Iuliano, Gabaglio è stato co-artefice, insieme a Jacques Delors.

Guarriello ha ricordato il ruolo che Emilio ebbe in quanto Segretario generale della CES nella stipula del Protocollo sulla politica sociale che fu portato da Delors all'interno del Trattato di Maastricht.

«Il Protocollo sulla politica sociale era nato da un accordo tra le parti sociali ed Emilio ricordava

spesso come Delors sollecitasse le parti sociali ad assumere un ruolo attivo all'interno della costruzione dell'Europa».

Il Protocollo sulla politica sociale rese il dialogo sociale «vera e propria sponda legislativa» dell'Unione europea. Grazie al Protocollo sulla politica sociale le parti sociali possono trovare un



accordo sospendendo l'iniziativa legislativa della Commissione: è il contenuto dell'accordo che diventa norma perché le parti sociali possono chiederne il recepimento in una direttiva.

Secondo Guarriello, «se questo meccanismo ha funzionato e dato frutti negli anni Novanta lo si deve all'impegno di Emilio Gabaglio che ha grandi meriti anche nella strutturazione del Sindacato europeo».

Guarriello ha ricordato il «grande lavoro di unificazione» svolto da Gabaglio integrando nella CES sindacati nazionali di matrice comunista e poi unificando i sindacati dell'est Europa, a partire dai sindacati democratici».

Se oggi la CES travalica in termini di aderenti e di estensione i confini dell'UE, lo si deve al grande lavoro di Emilio Gabaglio che si è impegnato anche in alcune riforme statuarie del sindacato europeo, finalizzate a unificare anche le Federazioni e le Categoria.

«Il risultato di questo lavoro è che oggi sono attivi 43 tavoli di dialogo sociale settoriale. Questo dato è il segno del riconoscimento del ruolo delle Federazioni e delle Categorie nell'attività sindacale vera e propria e nella contrattazione».

L'ultima parte dell'intervento di Guarriello è stata dedicata all'interesse di Gabaglio per le relazioni industriali trans-nazionali, al suo impegno in SindNova e all'ultimo progetto a cui ha preso parte: «il progetto ShaPE: EU Social Partners as Makers and Shapers of Social Europe» per ricostruire la storia del ruolo delle parti sociali nella costruzione dell'Europa sociale ma anche per guardare al futuro».

Emilio Gabaglio ricordato dai media

Nell'introdurre il seminario di cui abbiamo dato conto nelle pagine precedenti, Pier Virgilio Dastoli lamentava la poca attenzione della stampa italiana ad Emilio, alla sua scomparsa e alla sua eredità. Sicuramente il testo più interessante apparso in Italia è quello di Francesco Lauria che riponiamo in questa sezione dello speciale (pubblicato anche dal "Diario del lavoro") a cui affianchiamo la traduzione italiana pubblicato dal quotidiano francese "Le Monde"

"Ma tu lo sai chi è Emilio Gabaglio?"

Un ricordo personale e politico sindacale.

Di Francesco Lauria – Centro Studi Nazionale Cisl



Ma tu lo sai chi è Emilio Gabaglio?

Scrivevo tre anni fa, quando uno stimato e giovane studioso di relazioni industriali e sindacato aveva risposto negativamente alla mia domanda, confesso, sorprendendomi.

All'inizio, ad essere sinceri, ne ero stato anche dispiaciuto, poi mi detti una chiave di lettura che è forse ancora più valida di fronte alla sua dolorosa scomparsa.

In un tempo in cui in tanti sono "presidenzialisti di se stessi" e vengono pubblicate in pompa magna autobiografie di politici o addetti stampa poco più che quarantenni, era stato necessario insistere non poco per vedere stampato un bellissimo racconto di vita del sindacalista comasco, classe 1937. Un testo prezioso, realizzato sotto forma di (lunga) intervista.

"Emilio Gabaglio. Il sindacato senza frontiere", dialogo con **Elisabetta Scavo**, un libro agile quanto intenso, tanto ricca è stata la narrazione delle molteplici esperienze dell'ex Presidente nazionale delle Acli ed ex Segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati.

È importante riprendere il filo conduttore di una figura importantissima e ricchissima, di cui non si deve perdere la memoria.

Una vita, quella di Gabaglio, partita da una famiglia tutto sommato benestante, con due genitori che "si sono fatti da soli", il ricordo della guerra, la condizione di sfollati tra le montagne al confine con la Svizzera, l'osservazione della fuga suicida della colonna Mussolini, proprio sulla strada del lago celebrato dal Manzoni.

Si prosegue con gli studi nel dopoguerra, l'impegno prima negli Scout e nella Fuci e successivamente nelle Acli, la laurea all'Università Cattolica dove incontra Mario Romani, l'ispiratore della Cisl.



Tutto questo preceduto dall'interessante scelta della madre che, appena sedicenne, lo "spedisce" a Londra per studiare l'inglese. Un'intuizione non comune per l'epoca e quasi l'anticiparsi di un destino: la "vocazione" internazionale.

Il primo congresso nazionale delle Acli cui partecipa, ventenne, è quello del 1957, seguirà l'incontro con il sindacato, in qualità di "insegnante supplente".

La storia personale si intreccia con quella collettiva: il filo del racconto ci accompagna nelle contraddizioni della Chiesa italiana a cavallo tra anni cinquanta e sessanta, tra primi sentori del Concilio e, al tempo stesso alle prese con le strette conservatrici operate dal Cardinale Siri, allora presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Si arriva ai fatti del 1960 e alle manifestazioni dei lavoratori contro il Governo di destra di **Tambroni** (contemporaneamente il fondatore della Cisl Giulio Pastore si dimette da Ministro).

Si accende anche il dilemma dell'incompatibilità tra incarichi associativi/sindacali e politici che comincia ad accomunare, in un lungo e complesso dibattito, Acli, Cgil, Cisl e Uil.

Gabaglio raccontava nel libro l'amicizia e il sodalizio con Livio Labor e la lotta interna alle Acli per rivitalizzarle e aprire nuove prospettive. La svolta avviene nel 1961, con l'apertura al centro-sinistra (che poi riserverà anche alcune delusioni) e l'elezione a Presidente di proprio di Labor. Diviene componente dell'ufficio studi, inizia con la promozione di una ricerca sul "ruolo delle donne nelle organizzazioni operaie", per poi realizzare un lungo viaggio dal Messico al Cile per studiare le comunità cristiane di base e le organizzazioni dei contadini.

La sua vocazione naturale lo porta ad occuparsi delle relazioni internazionali delle Acli. È sempre più forte l'impegno per la democrazia, si pensi solo al sostegno alla resistenza, anche cristianamente ispirata, al regime franchista in Spagna.

C'era spazio, nel racconto per la riflessione dell'impatto sul movimento aclista e su tutta la società italiana prima della *Pacem in terris* e poi, con Paolo VI°, dell'Enciclica *Populorum Progressio*, fino ad arrivare al famoso congresso delle Acli del 1966, quello di fischi a **Mariano Rumor**, dell'inizio della fine del collateralismo con la Dc e dell'elezione di Gabaglio a Segretario nazionale, sempre in tandem con il Presidente Labor.

Tutto ciò si sviluppa mentre l'inquieto presidente triestino delle Acli si prepara all'impegno politico con l'Acpol che evolverà con la coraggiosa quanto sfortunata esperienza del Movimento Politico Lavoratori (Mpl), un piccolo partito che sfidò l'unità politica dei cattolici cercando di costruire, senza risorse e coperture ecclesiali, un'alternativa non confessionale e di sinistra alla Democrazia Cristiana.



Prima del tentativo elettorale dell'Mpl si arriva, nel 1969, alla successione di Labor. La scelta, quasi scontata, anche se lui con stile non la raccontava come tale, cade proprio su Gabaglio.

Giovanissimo, a 32 anni, nell'Italia e nel mondo in fermento dell'autunno caldo, è lui il nuovo presidente nazionale dell'associazione fondata dal suo concittadino **Achille Grandi**.

Si arriva, nell'agosto del 1970, al famoso **convegno nazionale di studi di Vallombrosa** in cui **Gabaglio conclude un'assise destinata ad entrare nei libri di storia con una relazione intitolata: "Una scelta per l'uomo: l'impegno della Acli nel movimento operaio"**. È la proposta, dirompente, non pienamente compresa nella sua complessità, della celebre: "ipotesi socialista". L'opzione di classe viene considerata dalla maggioranza degli aclisti non più incompatibile con la coscienza cristiana.

Si arriva a un conflitto molto forte con i vescovi italiani e con lo stesso Paolo VI° che culmina, tra maggio e giugno del 1971, prima con la dichiarazione che le Acli non vengono più riconosciute come associazione ecclesiale, con conseguente ritiro degli assistenti spirituali e, poi, con la successiva, dolorosa, "deplorazione" proprio del Papa che, nel 1944, aveva tenuto a battesimo l'associazione. La nota del Papa arriva a Gabaglio appena tre giorni dopo la nascita della figlia Letizia, futura giornalista e divulgatrice scientifica.

Gabaglio ci racconta di una pressione fortissima, in uno scontro in cui si mescolavano, certo, problemi dottrinali, ma anche significative apprensioni, molto più "terrene", rispetto alle possibili minacce all'unità di politica dei cattolici.

Alla fine dell'anno successivo la situazione delle Acli non appare più gestibile anche da un punto di vista interno e si arriva alle dolorose dimissioni da Presidente nazionale; la lettera viene spedita e annunciata al Tg1.

A Gabaglio scrive subito un telegramma **Sandro Pertini**: *"con lo stesso animo con cui l'abbracciai a Parma dopo le umane parole da lei dette in memoria di Fernando Santi le sono fraternamente vicino"*.

Inizia un periodo professionalmente difficilissimo per l'ex Presidente aclista che, investendo e bruciando anche risorse personali, idea e dirige la casa editrice Coines. Nel 1974, un'altra battaglia, questa volta vittoriosa: insieme a **Pietro Scoppola, Valerio Onida, Luigi Macario, Pierre Carniti**, anima il comitato dei cattolici contrari all'abolizione della legge sul divorzio in occasione del fallito referendum abrogativo della legge.

Inizia, proprio nel 1974, il lavoro diretto per la Cisl, in un campo concordato con Bruno Storti e che sarebbe diventato cruciale negli anni futuri: l'azione sindacale nelle imprese multinazionali.



Sono anni ricchi di impegno e scommesse: **Gabaglio diviene un punto di riferimento essenziale sui temi internazionali non solo per la Cisl, ma per l'intera Federazione Unitaria Cgil Cisl Uil.**

L'ex Presidente delle Acli si spende senza risparmio in particolare nell'America Latina funestata dalle dittature di estrema destra e nel sostegno costante e convinto alla lotta di Solidarnosc per la costruzione di un sindacato libero nella Polonia e nel blocco comunista.

Nel 1978, quando la responsabile dell'Ufficio internazionale della Cisl **Fabrizia Baduel Glorioso** diventa prima presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo e poi, l'anno successivo, parlamentare europea indipendente eletta nelle liste del Pci, Gabaglio ne prende il posto. Si impegna, da subito, nel non semplice lavoro di ricucitura con il sindacato americano Afl-Cio, realtà che aveva caldeggiato negli anni precedenti una possibile scissione a destra della Cisl di Macario e Carniti, considerata troppo unitaria e troppo di sinistra.

Nel 1983 avviene l'ingresso nella segreteria confederale del sindacato di Via Po, proprio alla vigilia della dolorosa e dirompente rottura sulla scala mobile tra Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra.

Tra gli impegni successivi la segreteria organizzativa e l'azione per la necessaria ricomposizione tra lavoro e ambiente.

Si arriva agli anni '90 e alla sfida di trasformare il sindacato europeo da mera lobby di rappresentanza a vero attore del dialogo sociale.

La stagione di Emilio Gabaglio alla guida della Confederazione Europea dei Sindacati coincide proprio con l'affermarsi del sindacato europeo come un protagonista importante, concreto, del modello sociale continentale.

Il sindacalista comasco è alla guida della CES per un lungo periodo: dal 1991 al 2003.

Una leadership che ha visto, dopo l'adozione del Trattato di Maastricht, l'affermarsi del dialogo sociale, in particolare durante la presidenza della Commissione Europea da parte di **Jacques Delors**, ma che era iniziata con le dure conseguenze legate alla dissoluzione della Jugoslavia.

Sono anni in cui, pur nella sostanziale incapacità di intervenire nel conflitto balcanico, Europa politica ed Europa sociale sembrano fare significativi, anche se mai decisivi, passi in avanti.

Si arriva al non semplice raggiungimento della Carta dei Diritti Sociali di Nizza e al percorso della Convenzione per il futuro dell'Europa, cui Gabaglio partecipa come componente in quanto leader del sindacato europeo.

Sono anni in cui le parti sociali europee raggiungono importanti accordi vincolanti che vengono allegati alle Direttive: congedi parentali, part time, contratti a tempo determinato.



Giunge nel 2003 il termine della lunga esperienza di Gabaglio alla guida del sindacato europeo.

È un tornante della storia e non è un tornante favorevole. I referendum francese e olandese bloccheranno, insieme alla deludente **Commissione Barroso**, il percorso verso un'Europa, insieme, federale e sociale. La crisi economica del 2007 vedrà in campo, racconta Gabaglio, un'Unione Europea sempre più intergovernativa, deludente esecutrice dei modelli neoliberisti dell'austerità.

Tornando agli anni Novanta e ai primissimi anni Duemila, **il sindacalista ricordava anche importanti successi: si pensi alle direttive sui diritti di informazione e consultazione e sui comitati aziendali europei, seguite alle grandi mobilitazioni sindacali contro le delocalizzazioni nelle imprese multinazionali a partire da Hoover e Renault.**

È questa, per lui, una delle frontiere più interessanti del sindacalismo europeo e internazionale: contrattare in una dimensione senza frontiere, non solo direttive e accordi quadro, ma nel campo di azione più proprio del sindacato: quello aziendale. Tutto ciò attraverso gli European e International Framework Agreement, accordi ancor più cruciali nelle profonde differenze dell'Europa allargata che ha visto anche la recente ferita dell'uscita della Gran Bretagna.

dall'Unione Europea. Gabaglio seguirà questo tema anche da Presidente dell'Associazione Sindnova, promossa dalle categorie dell'industria della Cisl.

Una dimensione, quella del sindacalismo internazionale, che Gabaglio ha accompagnato anche a livello globale, divenendo il vero protagonista dei negoziati che porteranno finalmente, a Vienna nel 2006, alla creazione di un'unica centrale sindacale mondiale: l'Ituc-Csi.

Il libro ci restituisce un'esperienza di vita e di impegno di grandissimo valore che oggi siamo chiamati a far conoscere in maniera non rituale alle giovani generazioni, non solo di sindacalisti, ma di operatori sociali.

Una vita unica per la sua complessità in dimensioni e settori diversi, culminata con il conferimento della legion d'onore della Repubblica Francese. Un'onorificenza che fu "restituita" da Gabaglio, insieme a **Corrado Augias**, per rivendicare un impegno più forte nella difesa dei diritti umani a partire dai casi dell'assassinio del ricercatore italiano **Giulio Regeni** e dell'ingiusta detenzione dello studente egiziano **Patrik Zaky**, allora ancora incarcerato a Il Cairo, insieme a molti altri, nel miope disinteresse delle diplomazie.

Fra i tanti ricordi riemergono nelle pagine del libro intervista del sindacalista comasco, cittadino del mondo, ne voglio rimarcare almeno uno: quello del primo maggio 1994.

Siamo sulla pista dell'aeroporto di Sarajevo, Gabaglio guida la delegazione dei sindacalisti internazionali.



Ci racconta della corsa a zig zag sulla pista, in giubbotto antiproiettile ed elmetto, per raggiungere il palazzo della sede dei sindacati e tenere un breve comizio. Un gesto simbolico, applaudito da migliaia di cittadini stremati, sfidando insieme i cecchini che continuavano a tenere in scacco la città.

Quello che Gabaglio descrive come «il più bel primo maggio della sua vita» è anche un'immagine che ne riassume molte altre.

Il sindacalismo senza frontiere è fatto, certo, di vertici, accordi, piattaforme, organizzazioni, congressi, in alcuni casi anche di "liturgie".

Ma anche di cuore, speranza, desiderio di giustizia, pace, libertà.

Sono i valori che Emilio Gabaglio ha appreso e vissuto, giovanissimo, nel comasco tra gli Scout e i circoli aclisti. I valori, le "idee forza" che ha portato, e sostenuto, attraverso il sindacato, in ogni angolo del mondo. Con discrezione, stile, costanza, infinita generosità.

Sono i valori che mi ha insegnato nelle nostre innumerevoli conversazioni serali e mattutine, mi ascoltava con pazienza, spronandomi a guardare avanti e a non fermarmi sui dettagli non essenziali.

Rileggiamolo oggi e domani il suo piccolo "libretto rosso" che ha riassunto sette decenni di impegno sociale, sempre vissuti con curiosità e slancio verso il futuro, con la capacità di "pagare" per le proprie idee, ma senza mai rinunciare alla tessitura del dialogo.

Ricordiamo Emilio, non solo grazie a questo volume dono e oggi testimonianza preziosi, per nulla narcisisti, utili per chiunque voglia approcciarsi all'impegno sindacale o allo studio delle relazioni industriali: superando senza paura le frontiere per costruire duraturi ponti di giustizia.

Grazie Emilio, per tutto quello che sei riuscito a realizzare, ma anche ad essere. Per avermi spronato a spiegare ai tanti sindacalisti che lo ignoravano chi erano Achille Grandi e Bruno Buozzi affiggendo al Centro Studi Cisl di Firenze cartelli in italiano e in inglese, per avermi chiamato discretamente, fraternamente e ostinatamente, in recenti momenti di personale difficoltà.

Grazie Emilio, per aver fatto crescere una generazione militante per cui il potere veniva sempre dopo il servizio, l'affermazione personale sempre dopo quella collettiva e delle idee.



Idee che si costruivano insieme, nel dibattito, nel confronto, a volte anche aspro; nel coraggio della composizione e non della negazione delle diversità.

Le lacrime copiose, oggi, bagnano la mia tastiera, ma domani sapranno conservare nel cuore e trasmettere a chiunque chi è stato, chi è Emilio Gabaglio.

Sindacalista senza frontiere, indimenticabile e instancabile costruttore di pace e di giustizia.

Uomo buono.

Grazie Emilio.

Francesco Lauria

Fonte: [Il diario del lavoro, 08.10.2024](#)

La morte dell'italiano Emilio Gabaglio, infaticabile artigiano del sindacalismo europeo

di Michel Noblecourt, Le Monde

L'ex segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati si è spento il 7 ottobre a 87 anni.



Aveva la passione dell'Europa ancorata al cuore. Militante dell'Europa sociale e federalista europeo, Emilio Gabaglio, ex Segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati dal 1991 al 2003, è morto a Roma il 7 ottobre scorso all'età di 87 anni.

Figlio di un orologiaio, era nato il 1° luglio del 1937 a Como, in Lombardia. A 16 anni sua madre lo manda a Londra per studiare l'inglese. Si impegna negli Scout e farà suo per tutta la sua vita il principio fondante dell'organizzazione: *«Cercate di lasciare il mondo migliore di come lo avete trovato»*.

Laureato in scienze economiche all'Università Cattolica di Milano, Emilio Gabaglio diventa professore di economia nelle scuole superiori e consigliere comunale socialista a Como.

Negli anni Sessanta questo «uomo laico che ha fede» si impegna nelle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (Acli) volute dal futuro Papa Paolo VI. Ne diventa presidente delle ACLI nel 1969. Il dibattito sul divorzio provoca una rottura con la gerarchia cattolica che Gabaglio visse male: rompere con il Papa del Vaticano II «non è stato facile da accettare».

Nel 1964 Emilio Gabaglio aderisce alla Confederazione Italiana dei Sindacati dei Lavoratori (CISL) entrando nell'organico nel 1973 con incarichi relativi all'Ufficio Internazionale che coordinerà nel corso degli anni Ottanta.

Nel 1973 è stato uno dei fondatori della CES di cui sarà eletto Segretario generale nel 1991 e confermato nel 1995 e nel 1999 per cedere il posto al britannico Jhon Monks nel 2003. Strenuo difensore dei diritti umani si è battuto per la democrazia in Spagna, in Cile, in Brasile e in Polonia. Cittadino del mondo, guida una delegazione sindacale a Sarajevo il primo maggio del 1994, protetto da giubbotto antiproiettile e casco «il più bel primo maggio della mia vita» dirà.



Talento diplomatico

Con la complicità di Jacques Delors, allora presidente della Commissione europea, questo sindacalista senza frontiere fa progredire l'Europa sociale. Nel corso di una euromanifestazione che riunisce più di un milione di lavoratori a Bruxelles.

Nel 1993 Emilio Gabaglio fa inscrivere il dialogo sociale nei Trattati europei; lancia la contrattazione con le organizzazioni datoriali europee da cui nasce la direttiva sul diritto di informazione e consultazione dei Comitati Aziendali Europei (CAE) e ripete che «L'Unione non deve sacrificare il proprio modello sociale per entrare nella nuova economia».

Questo ometto «civettuolo e discreto», che inizia la giornata fumando un sigaro, ha il profilo di un "uomo d'apparato" ma non ne ha i difetti. Caldo e generoso, ha talenti diplomatici e usa l'umorismo con finezza. Sposato e padre di due figlie, questo poliglotta maniaco del lavoro è stato insignito della Legion d'Onore nel 2000 da Jacques Chirac. «L'ho apprezzato – commenta - come omaggio a tutta la Confederazione Europea dei Sindacati».

Consigliere del ministro del Lavoro italiano nel 2006 (Cesare Damiano ndt), Emilio Gabaglio è stato il promotore della nascita, nello stesso anno a Vienna, di un'unica centrale sindacale, la Confederazione internazionale dei sindacati (CSI – ITUC). Risultato dell'autoscioglimento della Confederazione internazionale dei sindacati liberi, socialdemocratica, e della Confederazione mondiale del lavoro, cristiana.

Oggi la CSI riunisce 330 sindacati e conta 167 milioni di iscritti.

Per Emilio Gabaglio La Confederazione Sindacale Internazionale deve essere una struttura riformista, che deve fondarsi su «valori sindacali imprescrittibili di solidarietà, democrazia e giustizia» e che si configura come la «prima ONG del pianeta».

La nascita della CSI è stato il coronamento della carriera sindacale di Gabaglio, anche se l'organizzazione fatica oggi ad avere un impatto sulla scena internazionale.

Per arrivare alla nascita della CSI Gabaglio ha negoziato con pazienza e abilità e ha affrontato la riluttanza di diversi attori sindacali. Gli sono stati particolarmente utili i buoni rapporti con la CFTD di Nicole Notat e François Chérèque e ancor più la sua amicizia con Bernard Thibault, segretario generale della CGT, così come con Marc Blondel, Force Ouvrière (FO) centrale sindacale inizialmente diffidente nei confronti di questo «agente della Democrazia Cristiana».

Gabaglio seppe superare gli ostacoli grazie alle sue capacità interpersonali, il socialista cristiano superò gli ostacoli.



Emilio Gabaglio in alcune date

1° luglio 1937	Nascita a Como
1974	Ingresso nell'organico della CISL nazionale
1991 – 2003	Segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati
2006	Figura-chiave nella nascita della Confederazione Sindacale Internazionale
2012	Presidente del forum lavoro del Partito Democratico
2020	Presidente di Sindnova

Fonte: [Le Monde, 14.10.2024](#)

Alcune altre testate e siti web hanno dedicato qualche parola di saluto a Emilio Gabaglio

Testata	Data di pubblicazione	Link
www.cisl.it	07.10.2024	Morto Emilio Gabaglio. Sbarra: "Un dirigente sindacale saggio, competente ed equilibrato, sempre vicino alle istanze dei lavoratori e dei più deboli"
www.etuc.org	07.10.2024	Hommage de la CES au décès d'Emilio Gabaglio
Vita.it	07.10.2024	Acli in lutto, morto Emilio Gabaglio
Conquiste del lavoro	08.10.2024	La scomparsa di Emilio Gabaglio
Avvenire	08.10.2024	Ritratto. Le Acli di Emilio Gabaglio, che ha vissuto al servizio dei lavoratori
www.sindnova.it	08.10.2024	Emilio Gabaglio e il dialogo sociale [Claudio Arlati]
www.fondazionebrodolini.it	08.10.2024	Ci lascia Emilio Gabaglio, figura storica della Fondazione Brodolini
www.riformismoesolidarieta.it	08.10.2024	In ricordo di Emilio Gabaglio [Pier Paolo Baretta]
www.aclimilano.it	07.10.2024	Lutto nelle Acli: è morto Emilio Gabaglio, sesto Presidente Nazionale

Il ricordo di amici e compagni

In ricordo di Emilio Gabaglio

di Franco Chittolina



Un altro amico importante se ne è andato, per APICE e per me.

Per APICE di cui Emilio seguiva con curiosità ed interesse le attività sulla politica internazionale ed europea, temi per i quali aveva una straordinaria passione e competenza, non solo sul versante sindacale. Non mancava di commentare le prese di posizione di APICE, che condivideva anche se con qualche invito ad avere più speranza nel futuro del mondo.

Per me è stato, con Pierre Carniti, un maestro prezioso: insieme, sono stati costanti punti di riferimento, in una Cisl a forte connotazione etica, per tanti della mia generazione e dintorni, molti dei quali ci hanno già lasciati. La lista di quelli di allora,

che non ci sono più, sarebbe lunga: tra gli altri, a Roma Carla, Maria, Luigi, Angelo, Claudio; a Milano Fiorella e Gianbattista; a Torino Alberto, Giovanni e Toni; a Bruxelles Robert e Gérard e a Parigi Edmond e Francois e molti altri, in giro per il mondo.

Emilio, che tanto aveva lavorato perché il mondo fosse migliore, se n'è andato in uno dei momenti peggiori di questi ultimi decenni, triste anche per la stagione difficile che sta vivendo il sindacato, in particolare in questa Europa a rischio declino. Abbiamo tanto battagliato tra noi su questi temi, non eravamo sempre d'accordo ma mai ci siamo arresi al destino di un'Europa minacciata dai nazionalismi.

Adesso, tristi e più deboli, proseguiremo su questa strada, riprendendo il testimone con le risorse modeste di cui disponiamo, forti di quello che hai insegnato a noi, fortunati di aver condiviso con te lunghi anni di lavoro, prima a Roma e poi a Bruxelles, alla Confederazione Europea dei Sindacati e all'Osservatorio sociale europeo, e adesso in questo nostro Paese, oggi in grande affanno.

Un impegno che ti deve anche APICE che non hai mai smesso di incoraggiare: questa nostra fragile creatura oggi ventenne, sognata un giorno in Georgia dove, con te ed Adriana, speravamo in un'Unione Europea più grande e più forte dopo il grande allargamento di inizio secolo.

E siamo così testardi che lo speriamo ancora. Restaci vicino a dare una mano.

Quando muore una persona che hai conosciuto e che stimi, i ricordi affiorano.

di Rita Pavan



Bruxelles, inizi anni 2000, Euromanifestazione indetta dalla CES, Confederazione Europea dei Sindacati. Emilio Gabaglio, la sera, incontra casualmente il Primo Ministro belga. «Ha visto? Oggi abbiamo portato in piazza cinquantamila persone». Il Primo Ministro «Gabaglio, si sbaglia, eravate in sessantamila»... Lui lo raccontava sorridendo incredulo, ma il personaggio era così: mai sopra le righe, schivo nella sua determinatezza.

Ho conosciuto Gabaglio negli anni '80, quando era Segretario organizzativo in Cisl nazionale. Aveva, tra le altre, la delega del coordinamento femminile. Ad un Congresso nazionale venne da noi per mediare su un emendamento che chiedeva una presenza paritaria negli organismi, proposto dal congresso milanese e poi lombardo, e con gran rispetto per le posizioni di noi donne, propose una mediazione onorevole.

Anche questo approccio era tipico di Gabaglio: rispettoso di tutte le posizioni, pur avendone di sue ben precise.

Successivamente (in coincidenza con il periodo in cui mi sono occupata di Europa e internazionale in Cisl Lombardia) è stato un grande Segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati, negli anni '90 sino al 2003. Non penso di esagerare dicendo che il sindacato europeo ha conosciuto con lui uno dei suoi migliori periodi: fine conoscitore delle dinamiche comunitarie, aveva partecipato anche ai lavori della Convenzione Europea. Dirigente convinto dell'unità sindacale, il suo periodo alla CES ha coinciso anche con tante iniziative di Cgil Cisl Uil. Ho avuto il piacere di averlo ospite, sempre disponibile, a tante iniziative sindacali realizzate sul territorio lombardo e al modulo bruxellese della Cisl "Europa 2000", rivolto a dirigenti sindacali lombardi. Gabaglio era anche attento a quanto nei territori dell'Europa si faceva per far conoscere ai lavoratori L'Europa. Così scriveva nell'ottobre 1999 a Carlo Borio, Segretario Generale della Cisl lombarda:



«Da qualche tempo ricevo Euronote e desidero esprimerti il più vivo apprezzamento per la pubblicazione che trovo ben fatta e assai puntuale e completa sui temi della politica europea, compreso recentemente il congresso della CES. Credo anche che essa serva moltissimo ad una sensibilizzazione delle strutture locali del sindacato e dei nostri quadri periferici sulla realtà e sulle difficoltà della costruzione dell'Europa sociale e del sindacato europeo. Il fatto poi che Euronote sia un'iniziativa unitaria e per di più realizzata in collaborazione con

un'importante realtà associativa come il Gruppo Abele, ne aumenta il significato e l'importanza. Mi auguro che i sindacati lombardi vorranno continuare ad accrescere il loro impegno europeo e ti saluto con viva cordialità»

Se dovessi "sintetizzarlo" con quattro parole, scriverei competenza, visione, disponibilità e umanità.

Fai buon viaggio, Emilio!

Abbiamo perduto un leader

di Joana Agudo

Los amigos de la CISL de Llobardía, sindicato hermano de CCOO de Catalunya, me piden unas líneas en recuerdo de Emilio Gabaglio. Lo hago con respeto y afecto.

Alguien escribió que Gabaglio desplegó tesoros de combatividad y diplomacia. Cierto. Diseñó una estrategia que diera contenido al Diálogo Social Europeo. Recuerdo el trabajo diario de Emilio y su Secretariado, para que la CES tuviera propuestas propias y negociara acuerdos como sujeto reconocido y activo ante la Comisión, el Consejo y el Parlamento. También con los empresarios europeos.

Europa es el modelo más avanzado en derechos sociales y laborales en el mundo. Emilio demostró que la CES puede y debe intervenir para avanzar,

Gli amici e le amiche della CISL della Lombardia, sindacato gemellato con la CCOO Catalogna, mi chiedono di scrivere alcune righe in memoria di Emilio Gabaglio. Lo faccio con rispetto e affetto.

Qualcuno ha scritto che Gabaglio ha dato prova, come suoi pregi, di combattività e di diplomazia. È vero. Ha elaborato una strategia per dare corpo al Dialogo Sociale Europeo. Ricordo il lavoro quotidiano di Emilio e del suo Segretariato, affinché la CES presentasse le proprie proposte e negoziasse accordi come soggetto riconosciuto e attivo nei confronti della Commissione, del Consiglio e del Parlamento. Anche rispetto alle organizzazioni imprenditoriali europee.

L'Europa è il modello più avanzato al mondo in materia di diritti sociali e del lavoro. Emilio ha dimostrato che la CES può e deve intervenire per farlo avanzare, consolidarlo e



consolidar y mantenerlos, en un ejercicio de responsabilidad frente a la globalización.

En la Ejecutiva de la CES conocí un Emilio fuerte y flexible que escuchaba y conciliaba posiciones e intereses diferentes. A menudo, lamentablemente contrapuestos. Reuniones que presidía pacientemente y en las que finalmente, tomaba la palabra y exigía responsabilidad para votar la posición unitaria, superando unas visiones sólo nacionales. Era cuando su autoridad moral, fuerza y liderazgo se hacían patentes.

Era un compañero afectuoso y sumamente respetuoso con las personas de su entorno. En CCO lo recordamos con cariño, generoso e interesado siempre por Catalunya. Con él organizamos y compartimos manifestaciones europeas en Barcelona, Jornadas, Fóruns y Escuelas Sindicales de Verano. Los trabajadores europeos hemos perdido un líder

mantenerlo, pur in un contesto di responsabilità di fronte alla globalizzazione.

Nell'esecutivo della CES ho conosciuto un Emilio forte e flessibile allo stesso tempo, che ascoltava e conciliava posizioni e interessi diversi. Spesso, purtroppo, contrastanti. Con pazienza presiedeva riunioni in cui alla fine prendeva la parola e chiedeva responsabilità per votare una posizione unitaria, superando visioni puramente nazionali. È allora che la sua autorità morale, la sua forza e la sua leadership emergevano.

Era un collega affettuoso ed estremamente rispettoso delle persone che lo circondavano. In CCOO (*Comisiones Obreras*) lo ricordiamo con affetto, generoso e sempre interessato alla Catalunya. Con lui abbiamo organizzato e condiviso manifestazioni europee a Barcellona, conferenze, forum e scuole estive sindacali.

Come lavoratori e lavoratrici europei abbiamo perduto un leader.

Un ricordo molto personale

di Silvana Pennella

Questo è un ricordo molto personale, essendo arrivata alla CES nel 1992, dopo dieci anni di lavoro con Altiero Spinelli nel Gruppo

parlamentare "Comunista ed apparentati" del Parlamento Europeo.

Dopo un fugace ritorno a Roma (coinciso con la morte di Spinelli, la caduta del muro di Berlino, la scissione del PCI), capii quanto ormai la mia vita professionale e personale fosse



indissolubilmente legata alla dimensione europea.

Decisi di voler tornare a Bruxelles. In quel momento il nuovo Segretario generale della CES Emilio Gabaglio stava creando, all'interno della Confederazione Europea, l'ASE, Accademia Sindacale Europea, focalizzata sulla ricerca e la formazione sindacale.

Un'idea totalmente originale e innovativa, proiettata nel formare sindacalisti europei che potessero, tramite corsi e progetti transnazionali, costruire, sviluppare, e diffondere le pratiche sindacali. Vi era anche uno scambio interculturale che rendeva quegli incontri una occasione unica di apprendimento e di esperienza.

Mi presentai per un colloquio, e non nego che il fatto di venire da anni di collaborazione con

Altiero Spinelli piacque molto ad Emilio, a cui mi accomunava la passione per l'Europa ed il federalismo.

E così cominciò quella che definisco la mia seconda vita professionale.

Anni certo indimenticabili: gli anni del dialogo sociale, con Delors alla guida della Commissione Europea, la Confederazione Europea sindacale guidata da Emilio Gabaglio, che si presentava come Attore Sociale di fronte alle istituzioni europee, impregnata da valori in cui le parole solidarietà ed umanità erano declinate come parte del nostro quotidiano militante e lavorativo. Parole oggi lontanissime, ahimè, che rimangono nel ricordo di chi ha lavorato con Emilio.

Bibliografia essenziale

Scavo E. *“Emilio Gabaglio: il sindacato senza frontiere”* Futura Editrice, 2021.

Gabaglio E. Precialdo J.M. *“La sfida dell'Europa sociale. Trentacinque anni della Confederazione europea di sindacati”* Futura Editrice, 2007.

Ciampani A. Gabaglio E. *“L' Europa sociale e la Confederazione europea dei sindacati”* Il Mulino, 2010.

Damiano C. Gabaglio E. Carrieri M. *“Come cambia il lavoro : insicurezza diffusa e rappresentanza difficile”* Ediesse, 2010.

Gabaglio E. et al. *“Strategia operaia e neocapitalismo - Atti del 18. incontro nazionale di studio delle ACLI tenutosi a Vallombrosa nel 1970”* Coines, 1972.

Gabaglio E. *“Le Acli, movimento operaio di ispirazione cristiana per una alternativa al capitalismo in nome dell'uomo : 12. Convegno nazionale. Cagliari 13-16 aprile, 1972.”*

Gabaglio E. *“Qu'est ce que la Confédération Euorpéenne des Syndicats”* L' Archipel, 2003.

Segnaliamo, inoltre che chi fosse interessato a conoscere il pensiero di Emilio Gabaglio attraverso i suoi interventi può accedere alla [sezione dedicata del sito di Radio Radicale](#) dove sono raccolti oltre 100 file di interviste e interventi a seminari dal 9 marzo 1988 al 9 aprile 2024.

Redazione: Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli

Con il contributo di



In collaborazione con

